

30 agosto 2020

## Il Sole 24 Ore Religione e società

---

### ABITARE LE PAROLE / CONTEMPLAZIONE

#### *Rapiti da scelte profetiche*

Contemplazione. Una delle parole e delle pratiche che meno sembra appartenere alla nostra società che, nella migliore delle ipotesi, la relega in luoghi ritenuti privi di vita vera e la considera estranea ai suoi ritmi e alle sue esigenze. La nostra, infatti, è una società sempre meno avvezza a nutrirsi di parole sensate, nate dalla fecondità del silenzio, e di gesti che sgorgano dalla gratuità di sguardi attenti e prolungati.

La parola contemplazione deriva dal latino *contemplāri* (guardare a lungo, con stupore e ammirazione), formato dal suffisso *cum* e dalla parola *tēplum*, spazio di cielo che l'augure, indovino dell'antica Roma, circoscriveva col suo bastone sacro (*lituo*) per osservarvi il volo degli uccelli ed effettuare delle divinazioni.

Dall'osservare il volo degli uccelli, contemplare passò a significare più in generale lo sguardo interiore, intenso e continuo, su qualcosa, su una proposta o su una parola. Soprattutto quest'ultima, se rivelata o ritenuta tale.

La lingua ebraica, per indicare l'esperienza contemplativa, ricorre a locuzioni equivalenti al nostro "alzare gli occhi" e fa uso della particella *wehinnêh*, che accentua l'effetto di sorpresa e di imprevedibilità che accompagna la contemplazione. Nel mondo greco, ai verbi *oráo* e *theoréo* è affidato il compito di esprimere le due caratteristiche dello sguardo contemplativo: l'intensità e la persistenza.

Liberata dai limiti dell'idealismo classico e dell'attivismo moderno, la contemplazione si presenta come la forma più alta della vita intellettuale e spirituale dell'uomo. È l'esperienza interiore di chi, abitando in maniera intensa e prolungata il proprio *templum*, giunge alla consapevolezza necessaria per interpretare la storia personale e quella comunitaria.

Molto vicina a questa concezione è quella che ci consegna gran parte della riflessione recente. A cominciare da E. Mounier, per il quale la contemplazione non è un'evasione, ma «l'attività che esamina i valori e se ne arricchisce, estendendo il loro regno sull'umanità». L'azione contemplativa – aggiunge il filosofo francese – agisce attraverso scelte e parole profetiche. Le uniche capaci di dare testimonianza dell'a/Assoluto nel loro tagliente rigore, in quanto estranee agli inevitabili accomodamenti e alle colpevoli compromissioni della storia, personale e comunitaria. Sulla stessa linea si pone l'invito di Hannah Arendt – in *Vita activa* – a recuperare il gusto della contemplazione, che permette di resistere alla manipolazione e libera da tutto ciò che è stabilito da altri e offerto come panacea totale. Le fa eco, in questo, J. Pieper, quando scrive che la contemplazione «preserva la verità [...] dando significato a ogni atto pratico della vita».

Così intesa, la contemplazione non potrà mai essere o riguardare l'esercizio di un'ambizione calcolata. Essa apre all'imprevisto e all'inedito. E, proprio per questo, converte continuamente e rende capaci di un giudizio e di uno sguardo critico sulla storia, personale e comunitaria.

Mons. Nunzio Galantino